LA STAMPA

25-LUG-2014
pagina 4
foglio 1

Nichi Vendola

"Dissenso lecito e non ricatto Qui non siamo a Masterchef"

Il leader di Sel: una violenza alla democrazia

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Nichi Vendola non si spinge a parlare di una pericolosa china verso la democrazia autoritaria, ma non sopporta che si bolli come «un "ricatto" il legittimo dissenso in tutte le sue forme», anche quelle ostruzionistiche. Il governatore della Puglia e leader di Sel mette nel mirino il ministro Boschi che «dovrebbe imparare il rispetto per le istituzioni: abbiamo il diritto di interloquire quando si tratta di riforme costituzionali che non possono essere ridotte al rango di una puntata di Masterchef con i minuti per cucinare la ricetta del cambiamento».

L'impressione è che i vostri quasi ottomila emendamenti servano piuttosto per impedire questa riforma.

«E' un'impressione sbagliata. I tempi contingentati, il diktat di chiudere entro l'8 agosto è l'espressione di un'assoluta arroganza e violenza alla nostra cultura democratica. Ci rendiamo conto che questa indecente ghigliottina riguarda la Costituzione. Siamo di fronte a una rappresentanza parlamentare figlia di un sistema elettorale incostituzionale che si trasforma in un'assemblea costituente improvvisata e ansiosa. Si criminalizzano le prerogative delle opposizioni».

Lei ha incontrato il capo dello Stato, ma avete mantenuto la montagna degli emendamenti.

«Abbiamo rappresentato a Napolitano quale fosse l'ostacolo insormontabile contro cui si infrange il dialogo ovvero quello che Calamandrei chiamava l'ostruzionismo della maggioranza incarnato dal ministro Boschi che parla di "ricatto". Credo che non vi sia democrazia al mondo in cui si possa esprimere un concetto così rude, estraneo ai fondamentali di una cultura liberale. Il capo dello Stato poi non gioca la partita politica e non ci ha chiesto di ritirare o limitare i nostri emendamenti. Da parte nostra c'è un giudizio complessivamente negativo su un impianto il cui senso finale è meno potere per i cittadini più potere per i potenti».

Quale dialogo ci può essere tra chi vuole il Senato elettivo e chi invece punta a superare il bicameralismo perfetto.

«Noi siamo aperti alla soluzione più radicale, o l'abolizione del Senato o il mantenimento della sua natura elettiva. Sommare la riforma del Senato, come la vuole Renzi, alla riforma elettorale comporta dei rischi: una consistente minoranza che si impadronisce dei poteri dello stato, dominando la Camera con il supermaggioritario e il Senato che diventa una sorta di Camera addomesticata. Tra l'altro sarebbe un Senato largamente maschile visto che i tanti sistemi elettorali regionali non garantiscono la parità di genere».

Anche lei parla di democrazia autoritaria?

«No, non uso questi termini. Ma tutto questo prelude alla riduzione, nel nome della crisi, del diritto di sciopero, a un solco più profondo che separa il Paese legale da quello reale nel nome governabilità e della velocità renziana. Ma è questa la medicina che può curare davvero i mali profondi del nostro Paese? Domando a Renzi: le riforma costituzionale serve a tirare fuori l'Italia dalla palude della crisi economica? È questa la materia che ci farà trovare le risorse per dare lavoro ai giovani? A me non piace l'enfasi propagandistica del golpe. I grillini talvolta dimostrano non di voler vincere le battaglie ma semplicemente di volersele intestare. C'è invece lo spazio per guadagnare cambiamenti reali: la crisi sociale, il rischio del riprecipitare nella recessione, il disperato ribellismo che aleggia in Italia fa di Matteo Renzi un gigante con i piedi d'argilla».

Ci può essere un do ut des sulla legge elettorale? Voi volete l'abbassamento delle soglie di sbarramento.

«L'Italicum è inaccettabile non perché ci penalizza ma perché è in contrasto con la sentenza della Consulta».